

Antibiotici veterinari, vendite in calo del 41% in Italia dal 2016



Meno antibiotici veterinari nel 2021, in calo del 41,1% rispetto al 2016. “Una riduzione ancor più significativa se si considera il calo del 58,8% rispetto ai dati del 2010” e che riguarda “tutte le classi di antimicrobici”. A dirlo sono i dati pubblicati dal ministero

della Salute nella quarta “Relazione sulle vendite di medicinali veterinari contenenti antibiotici in Italia”, che permette di monitorare gli obiettivi previsti dal Piano nazionale di contrasto all’antimicrobico-resistenza 2017-2020 e segue la pubblicazione del dodicesimo [rapporto annuale sulla sorveglianza europea delle vendite di medicinali veterinari](#) contenenti agenti antimicrobici (The Twelfth ESVAC report), predisposto dall’Ema.

Sorveglianza sul consumo di antibiotici

In accordo con l’approccio One health è stato dato forte impulso alla sorveglianza del consumo degli antibiotici, poiché un loro uso non appropriato o eccessivo può “accelerare la comparsa e la diffusione di microrganismi resistenti, compromettendone l’efficacia”. Nel 2021 sono state vendute 669 tonnellate di principio attivo, con un calo del 45,3% rispetto al 2016 e del 4% rispetto al 2020. La riduzione delle vendite totali è stata del 41,1% rispetto al 2016 e del 4,6% rispetto al 2020.

Le classi più monitorate

L'attenzione è alta soprattutto per quelle classi di antibiotici considerate di importanza critica e incluse nella categoria B, che sono da limitare per il possibile sviluppo di resistenza dovuto al loro utilizzo negli animali. La contrazione delle vendite è maggiore per la classe delle polimixine (95,7%) rispetto al 2016, in linea con la raccomandazione dell'Ema sulla limitazione nell'uso di colistina di almeno il 65% nell'arco di 3-4 anni. Altri cali significativi nel 2021 riguardano gli altri chinoloni (meno 71,5%), le cefalosporine di terza e quarta generazione (meno 66%) e i fuoroquinoloni (meno 49,5%). Nel 2021 le principali classi vendute rimangono le penicilline (33,4%), le tetracicline (23,2%) e i sulfamidici (13,8%) che, insieme, rappresentano oltre il 70% del totale.

Fonte: AboutPharma

**Mycoplasma hyosynoviae,
protocollo di raccolta e
conferimento dei campioni per
l'isolamento**



Il *Mycoplasma hyosynoviae* è un microrganismo appartenente al genere *Mycoplasma* spp. che **infetta esclusivamente il suino**, causando artrite in soggetti nelle fasi di magronaggio e ingrasso. Si localizza **principalmente a livello tonsillare** e viene

trasmesso per contatto diretto o via aerosol a brevi distanze. Dopo aver colonizzato le tonsille, *M. hyosynoviae* **può diffondersi e provocare sinovite e artrite** nei suini a partire dalle 10 settimane di età, con meccanismi non ancora noti.

L'**isolamento culturale**, che richiede da una a tre settimane, viene scelto per confermare il sospetto diagnostico e permette di ottenere il microrganismo vitale: un requisito fondamentale per procedere con approfondimenti quali lo [studio di sensibilità agli antibiotici mediante metodica MIC \(Concentrazione Minima Inibente\)](#), che permette al veterinario clinico la scelta del farmaco più appropriato al contesto.

Alcuni pratici accorgimenti da applicare al fine di aumentare le probabilità di isolamento sono riportati nel **protocollo di campionamento** disponibile in formato pdf al seguente link:

[Protocollo campionamento Mycoplasma hyosynoviae »](#)

Fonte: IZS Venezia

Vaiolo delle scimmie, un

nuovo nome per evitare stereotipi



Per evitare stereotipi e stigmatizzazioni, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) ha raccomandato che il virus del vaiolo delle scimmie sia rinominato "mpox". Entrambi i nomi – mpox e monkeypox – saranno utilizzati contemporaneamente per un anno, mentre il secondo sarà gradualmente eliminato, ha dichiarato l'Oms in un comunicato.

Il cambiamento arriva dopo che un certo numero di individui e di Paesi hanno sollevato preoccupazioni in diverse riunioni e hanno chiesto all'Oms di proporre un modo per cambiare il nome.

Il periodo di transizione di un anno serve a mitigare le preoccupazioni degli esperti circa la confusione causata da un cambio di nome nel bel mezzo di un'epidemia. Inoltre, dà il tempo di completare il processo di aggiornamento della Classificazione internazionale delle malattie (Icd) e di aggiornare le pubblicazioni dell'Oms

A luglio, l'Oms ha dichiarato ufficialmente l'epidemia di vaiolo delle scimmie in più Paesi, al di fuori delle tradizionali aree endemiche dell'Africa, un'emergenza di salute pubblica di rilevanza internazionale. È responsabilità dell'Oms assegnare i nomi alle malattie nuove ed esistenti

attraverso un processo consultivo, che include gli Stati membri dell'Organizzazione. La consultazione sul vaiolo delle scimmie ha coinvolto i rappresentanti delle autorità governative di 45 Paesi diversi. Secondo l'Oms, alla data di sabato, 110 Stati membri avevano segnalato 81.107 casi confermati in laboratorio e 1.526 casi probabili, compresi 55 decessi.

La maggior parte dei casi segnalati nelle ultime quattro settimane proveniva dalle Americhe (92,3%) e dall'Europa (5,8%). Il numero di nuovi casi settimanali segnalati a livello globale è diminuito del 46,1% nella settimana dal 21 al 27 novembre.

Fonte: AGI

La tragedia di Ischia e le sue potenziali ricadute sulla salute umana e animale



L'immane tragedia che ha colpito al cuore Ischia e la sua meravigliosa gente, a soli 5 e 13 anni di distanza, rispettivamente, dal sisma e da un analogo evento alluvionale che hanno interessato l'isola, ci richiama per l'ennesima volta alla fragilità del nostro

territorio ed alle azioni, non più rinviabili, che la politica nazionale e locale deve attuare al fine di porre rimedio al grave dissesto idro-geologico che ne affligge numerose quanto

vaste aree, complice il progressivo surriscaldamento globale ed i fenomeni meteo-climatici ad esso connessi.

Fra le potenziali conseguenze delle alluvioni, che come avvenuto ad Ischia possono causare la movimentazione di enormi masse di acqua, fango e detriti, rientra anche il trasferimento di una folta gamma di microorganismi patogeni dagli ecosistemi terrestri a quelli marini. Ciò riguarda, in special modo, virus, batteri, funghi e parassiti responsabili d'infezioni umane ed animali a trasmissione oro-fecale, quali ad esempio – solo per citarne alcuni – *Salmonella*, *Escherichia coli*, *Vibrio cholerae*, *Toxoplasma gondii*, virus dell'epatite A e, last but not least, anche SARS-CoV-2, il betacoronavirus causa della CoViD-19. Per quanto attiene a quest'ultimo, in particolare, già un paio di anni fa uno studio di colleghi cinesi pubblicato sul BMJ aveva documentato l'eliminazione di SARS-CoV-2 attraverso le deiezioni in circa il 60% dei pazienti SARS-CoV-2-infetti, per un arco temporale pari in media a ben 22 giorni!

I germi a trasmissione oro-fecale, una volta veicolati in mare dalle succitate masse di acqua, fango e detriti, possono essere ingeriti, a loro volta, da molluschi eduli bivalvi lamellibranchi quali i mitili (ciascun esemplare dei quali è in grado di filtrare dai 5 ai 7 litri di acqua ogni ora!), che “concentrandoli” all'interno del proprio organismo si comporterebbero come vere e proprie “bombe biologiche” qualora venissero consumati senza sottostare ai preventivi protocolli di depurazione previsti “*ope legis*”. Vale la pena ricordare, a tal proposito, la drammatica epidemia insorta nell'estate del 1973 fra la popolazione di Napoli e di Bari in seguito al consumo di mitili crudi contaminati dal vibrione del colera.

Un'altra rilevante conseguenza legata al potenziale trasferimento di microorganismi patogeni dalla terraferma al mare in seguito alla comparsa di eventi alluvionali riguarda i Cetacei, il cui stato di salute e di conservazione risulta sempre più minacciato per mano dell'uomo. Non a caso, infatti,

le indagini che stiamo svolgendo anche nel nostro Paese documentano un progressivo incremento nella frequenza delle infezioni sostenute da agenti a trasmissione oro-fecale (vedi *Toxoplasma gondii*) soprattutto fra le specie costiere, quali ad esempio il tursiope. Altri nostri recenti studi hanno parimenti dimostrato l'esistenza di una spiccata omologia di sequenza fra il recettore ACE-2 dell'uomo, utilizzato dal virus SARS-CoV-2 per entrare nelle nostre cellule, e quello di varie specie di Cetacei diffusamente popolanti il "Mare Nostrum", quali giustappunto il tursiope e la stenella striata. E, sebbene l'infezione da SARS-CoV-2 non sia stata finora descritta in natura nei Cetacei – a dispetto del fatto che ben 30 diverse specie animali risulterebbero spontaneamente e/o sperimentalmente suscettibili nei confronti della stessa -, l'elevato grado di omologia del loro recettore ACE-2 rispetto a quello umano conferirebbe plausibilità biologica all'ipotesi che anche delfini e balene possano svilupparla, con tutte le potenziali ricadute negative che ciò potrebbe arrecare al loro sempre più precario stato di salute e di conservazione.

Concludo questa mia riflessione sottolineando che, per quanto i drammatici fatti coi quali ci si sta attualmente confrontando ad Ischia non consentano al momento di definire le fattispecie sin qui esposte come una "cogente priorità" – cosa peraltro facilmente comprensibile -, la gestione "a medio e a lungo termine" di tale emergenza e, più in generale, di tutte quelle il cui "minimo comune denominatore" si identifica nel grave dissesto idro-geologico che caratterizza intere aree del nostro Paese, necessita senza alcun dubbio ed improcrastinabilmente di un approccio "olistico, multidisciplinare ed evidence-based", profondamente permeato dal salutare quanto salvifico principio/concetto della "One Health", la salute unica di uomo, animali ed ambiente.

Giovanni Di Guardo

Già Professore di Patologia Generale e Fisiopatologia

Echinococcosi cistica: grazie all'Iss il primo studio quantitativo della malattia in Europa



*A disegnare la prima mappa epidemiologica della malattia in Europa è stato uno studio generato nell'ambito del progetto europeo MEME (<https://onehealth.ejp.eu/jrp-meme/>) coordinato dall'Iss ed appena [pubblicato](#) dalla rivista *The Lancet Infectious Diseases*.*

Questa ricerca quantitativa ambisce a diminuire il limite di incertezza sull'impatto dell'echinococcosi cistica umana in Europa.

I dati sull'incidenza e sui trend sull'echinococcosi cistica sono stati estratti ed analizzati attraverso una revisione sistematica della letteratura scientifica pubblicata tra il 1997 e il 2021. L'incidenza media annuale è risultata di 0,64 casi per 100mila abitanti nel continente europeo, mentre nei soli paesi Ue è stata di 0,50 casi per 100mila. L'infezione è stata valutata ad alta endemica (da uno a cinque casi ogni 100mila, secondo la definizione Oms) in otto paesi fra cui l'Italia, dove l'incidenza è risultata di 1,21 per 100mila

(circa 15mila casi umani riportati nel periodo considerato, con una diminuzione statisticamente significativa nel tempo dei casi), mentre la Bulgaria ha registrato i numeri più alti (5,32 per 100mila). Calano nei paesi del Mediterraneo i casi di echinococcosi cistica, una infezione zoonotica rara, mentre il trend è segnalato in aumento in alcuni paesi sia nella parte orientale del continente (penisola balcanica) dove la malattia è storicamente endemica, sia nel nord, dove invece la patologia non è endemica ed i casi sono importati e dovuti principalmente alle migrazioni e ai viaggi in paesi endemici. Per quanto riguarda i trend l'echinococcosi cistica, rimane endemica in molte nazioni d'Europa, ma in generale con un calo dell'incidenza. Questo studio ha identificato in Europa un totale di circa 64mila casi umani, evidenziando quanto questa malattia infettiva parassitaria sia negletta dai sistemi sanitari nazionali anche in Europa.

Che cos'è l'echinococcosi cistica

L'echinococcosi cistica umana è un'infezione parassitaria cosmopolita causata dallo stadio larvale di un cestode appartenente al complesso di specie *Echinococcus granulosus* s.l. L'echinococcosi appartiene all'attuale gruppo di 20 malattie tropicali trascurate (Neglected Tropical Diseases, NTDs) prioritizzate dall'OMS a causa del loro impatto sulla salute globale. Il verme adulto è una piccola tenia lunga pochi mm che parassita l'intestino tenue dei cani (ospiti definitivi) mentre lo stadio larvale, rappresentato da una o più cisti parassitarie, infetta gli organi interni (principalmente il fegato e i polmoni) degli animali da allevamento come gli ovini (ospiti intermedi). La malattia si trasmette all'uomo dagli ospiti definitivi tramite la contaminazione ambientale delle uova escrete dal verme adulto: può quindi avvenire per contatto mano-bocca con cani infetti o con superfici contaminate o per ingestione di alimenti o acque contaminate.

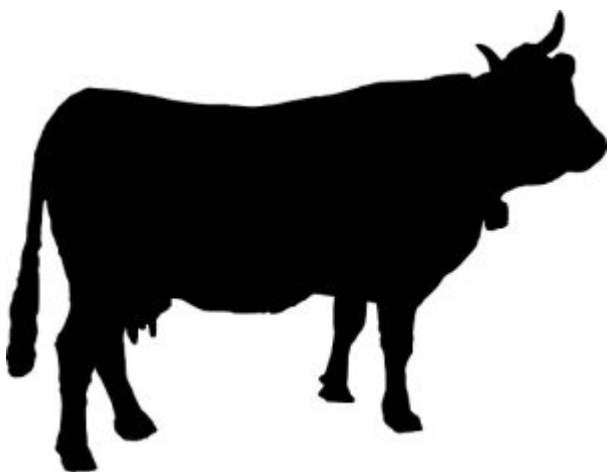
Nelle specie animali sensibili la malattia ha un decorso

cronico ed asintomatico e la diagnosi è anatomopatologica in sede di ispezione post mortem al macello, con il ritrovamento delle cisti in uno o più organi.

Nell'uomo la malattia evolve generalmente in forma cronica senza sintomi specifici e nell'1-3% dei casi l'esito è fatale. Può quindi accadere che la malattia non sia diagnosticata per tutta od una parte della vita o, occasionalmente, a seguito di indagini strumentali (radiografie, ecografie, TAC) o per disfunzioni di organi interessati dalla presenza delle cisti che possono raggiungere anche i 20 cm di diametro.

Fonte: ISS

La malattia emorragica epizootica del cervo (EHD). Dopo lingua blu e influenza aviaria una nuova sfida per la sanità veterinaria.



Ruggero è il primo animale, un toro, a presentare sintomatologia clinica e lesioni riconducibili alla EHD, la malattia emorragica epizootica del cervo, ma che colpisce anche i ruminanti domestici. Dopo un primo sospetto di blue tongue – i sintomi possono essere inizialmente confusi – la

verifica da parte del centro di riferimento nazionale di Teramo conferma i sospetti dei veterinari di ASL e IZS della Sardegna.

Con i circa 11000 esemplari di cervi nella sola Sardegna meridionale, il virus potrebbe avere altissima possibilità di trasmissione, se non si interviene tempestivamente. Da qui l'urgenza di mettere la patologia sotto la lente di ingrandimento, con un incontro nazionale che ha portato a convegno tutti i maggiori studiosi ed operatori dell'Isola e della penisola.

All'incontro ha preso parte l'Assessore dell'Igiene e Sanità e dell'Assistenza Sociale della Regione Sardegna, Mario Nieddu, che ha evidenziato come l'amministrazione regionale si sia già attivata con incontri con tutti i soggetti che hanno un ruolo nella crisi in corso.

Sono intervenuti anche il direttore Generale dell'Istituto Zooprofilattico sardo, Giovanni Filippini, e il Direttore del servizio di Sanità Pubblica Veterinaria della Regione Antonio Montisci, che hanno evidenziato come tutto il sistema sanitario, veterinario e non, si debba necessariamente preparare, a fronte di cambiamenti climatici sempre più accentuati e che conducono alla diffusione sempre più frequente di nuove patologie soprattutto di tipo tropicale.

Di fronte a questa nuova emergenza emergono nuovi scenari e nuovi comportamenti, per evitare la diffusione e circoscrivere il più possibile il fenomeno. Ad illustrare i riferimenti normativi in questo settore è intervenuto Luigi Ruocco, Direttore dell'Ufficio 3 del Ministero della Salute, area che ha la responsabilità della Sanità animale e della gestione e lotta contro le malattie animali. Ruocco ha invitato a fare riferimento alle nuove norme europee per la gestione operativa dell'emergenza, che forniscono una cornice alle azioni di contenimento, e sottolineato il ruolo che la nuova normativa conferisce agli operatori nel rilevare, segnalare e gestire

animali sospetti.

Sotto l'aspetto della diagnostica, il laboratorio dell'IZS sarà dotato a breve di un kit, che permetterà di rilevare in tempi brevi un numero elevato di campioni sospetti di positività all'EHD. L'Osservatorio Epidemiologico Veterinario Regionale inoltre, che fa capo ugualmente allo zooprofilattico sardo, ha già a disposizione un'App che permette di inserire la singola segnalazione circa la presenza di carcasse di animali selvatici o negli allevamenti.

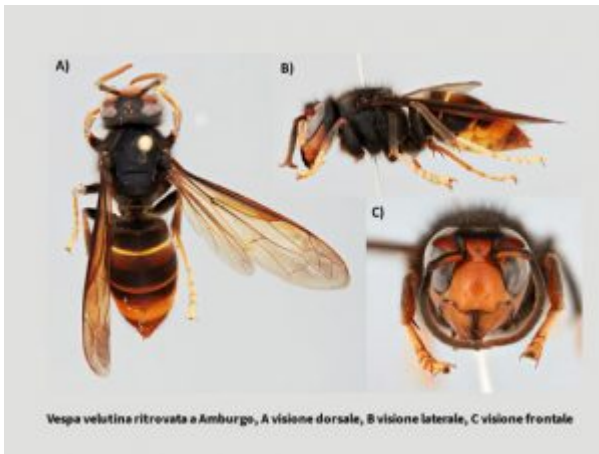
Il Presidente Commissione agricoltura Piero Maieli ha poi sottolineato la necessità di attivare una unità di crisi specifica, progetto cui l'amministrazione regionale si è già detta disponibile, che possa gestire in modo unitario le strutture regionali coinvolte al fine di consentire azioni concrete per contenimento contro l'espansione della patologia.

Nel corso della giornata si sono alternati esperti di tutta Italia, da Giovanni Savini, Maria Goffredo e Massimo Spedicato e Alessio Lorusso del Centro di Referenza Nazionale per le malattie esotiche degli animali, a Lucio Mandas del Centro Allevamento Recupero Fauna Selvatica (Forestas) e Vincenzo Forma dell'ASL Medio Campidano, che ha per primo rilevato la sintomatologia clinica in Sardegna, assieme ad Angelo Ruiu dell'IZS Sardegna che ha fornito la descrizione delle lesioni anatomo-patologiche riscontrate. Per l'Istituto sono intervenuti inoltre Stefano Cappai, Giantonella Puggioni e Giuseppe Satta. I lavori sono stati coordinati da Sandro Rolesu, Direttore Sanitario dell'IZS Sardegna.

Oltre al lavoro sul contenimento, la ricerca va avanti, e l'auspicio e obiettivo espresso dalla sala è stato quello di arrivare rapidamente ad un vaccino.

A tirare le fila della mattinata il Direttore dell'IZS Giovanni Filippini: "siamo pronti sugli aspetti diagnostici e su quelli organizzativi. La vera sfida sarà sulle strategie a lungo termine, ma siamo in presenza di una squadra che può affrontarle."

Vespa velutina di nuovo in Veneto



Una nuova segnalazione di *Vespa velutina* in Veneto è arrivata qualche giorno fa al sito Stopvelutina, proveniente dalla provincia di Venezia, in località Malcontenta, frazione di Mira (*mappa in alto*), mentre si alimentava su filari d'uva.

Un sopralluogo prontamente effettuato dal dr Franco Mutinelli, direttore del [Centro di riferimento nazionale per l'apicoltura](#) dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie (IZSVE), e dal dr Mattia Gambalunga dell'[Associazione Patavina Apicoltori in Padova](#), ha confermato la presenza di esemplari ancora in volo presso i filari e in un vicino apiario.

Nel corso del sopralluogo sono stati catturati davanti agli alveari alcuni esemplari adulti di velutina, mentre all'interno di tre trappole posizionate vicino all'apiario erano presenti esemplari di *Vespa crabro* e molti altri insetti non identificabili in avanzato stato di decomposizione.

In un primo sopralluogo nell'area circostante non è stato possibile individuare alcun nido, ma ulteriori controlli sono

previsti per la prossima settimana.

Vespa velutina era già stata segnalata in Veneto nell'autunno 2016 a Bergantino, in provincia di Rovigo, lungo il fiume Po, con il ritrovamento di [numerosi esemplari adulti](#) presso un apiario e, pochi mesi dopo, di [un nido](#). La primavera successiva [una regina](#) era stata catturata in provincia di Mantova, sull'altra sponda del fiume a pochi chilometri da Bergantino. Tuttavia negli anni successivi non sono stati fatti ulteriori ritrovamenti, nonostante la fitta rete di sorveglianza attivata dall'IZSVE e dalle Associazioni apistiche regionali. Non si ipotizza pertanto un legame tra i due focolai, ma piuttosto una nuova importazione, forse dovuta a trasporto attivo.

La nuova presenza di *Vespa velutina* è stata immediatamente notificata dall'IZSVE alle Associazioni, con richiesta di posizionare le trappole presso gli apiari e di controllarle periodicamente, per consentire un precoce rilievo di eventuali altri esemplari focolai. Secondo alcune persone presenti sul luogo, la presenza di velutina risalirebbe a circa un mese fa. A tal proposito si rammenta l'importanza di una pronta segnalazione, per consentire un intervento in tempi utili.

Fonte: stopvetulina.it

Arbovirosi in Italia: i dati al 31 ottobre 2022



Sono stati pubblicati sul sito EpiCentro (ISS) i nuovi rapporti del sistema di sorveglianza nazionale integrata delle arbovirose relativi al periodo 1 gennaio – 31 ottobre 2022. Durante questi mesi il sistema di sorveglianza nazionale segnala: 40 casi

confermati di infezione neuro-invasiva – TBE; nessun caso confermato di Chikungunya; 114 casi confermati di Dengue; 100 casi confermati di Toscana Virus; 1 caso confermato di Zika Virus.

Per maggiori informazioni consulta la pagina dedicata ai [bollettini periodici](#) della sorveglianza nazionale sulle arbovirose.

Fonte: ISS

Ema, in Italia antibiotici in allevamento -51% in 10 anni



Le vendite annuali di antibiotici negli allevamenti italiani si sono più che dimezzate in dieci anni, ma restano tra le più alte in Europa.

Sono i dati del rapporto dell'Agenzia europea del farmaco (Ema) sul consumo di antimicrobici veterinari nell'Ue/See. Dal 2011 al 2020 le vendite sono calate del 43% nei 31 Paesi coperti dal rapporto, in Italia è stata osservata una diminuzione del 51%.

Se si considerano le tonnellate di principio attivo, nel 2020 l'Italia era il terzo Paese per vendite dopo Spagna e Polonia. In rapporto alla popolazione animale negli allevamenti, la Penisola era seconda dopo la Polonia.

Nel 2019, l'Italia si è dotata di un sistema di tracciabilità digitale dei medicinali veterinari con dati anche a livello di allevamenti, che è un "passo importante verso lo sviluppo di un adeguato programma di gestione antimicrobica", scrive Ema. I dati, sottolinea l'agenzia Ue, "mostrano progressi verso il raggiungimento degli obiettivi" del Piano nazionale contro la resistenza agli antibiotici, adottato nel 2017.

Fonte: Ansa

L'Oms a caccia di nuovi patogeni



L'Organizzazione ha convocato gli esperti per compilare un elenco aggiornato di agenti patogeni prioritari che possono causare future epidemie o pandemie.

L' Oms sta convocando oltre 300 scienziati che prenderanno in considerazione le prove su oltre 25 famiglie di virus e batteri, oltre alla "Malattia X", che indica un agente patogeno sconosciuto che potrebbe causare una grave epidemia internazionale. Il processo è iniziato venerdì e guiderà gli investimenti globali e la ricerca e lo sviluppo (R&S), in particolare nei vaccini, nei test e nei trattamenti. L'elenco dei patogeni prioritari è stato pubblicato per la prima volta nel 2017 e comprende COVID-19, malattia da virus Ebola , febbre di Lassa, sindrome respiratoria mediorientale (MERS), sindrome respiratoria acuta grave (SARS), febbre della Rift Valley, Zika e "Malattia X". "Prendere di mira i patogeni prioritari e le famiglie di virus per la ricerca e lo sviluppo di contromisure è essenziale per una risposta rapida ed efficace a epidemie e pandemie ", ha affermato Michael Ryan, direttore esecutivo del programma per le emergenze sanitarie dell'Oms. "Senza significativi investimenti in ricerca e sviluppo prima della pandemia di Covid-19 , non sarebbe stato possibile sviluppare vaccini sicuri ed efficaci in tempi record", ha aggiunto.

Gli esperti consiglieranno un elenco di agenti patogeni prioritari che necessitano di ulteriori ricerche e investimenti. Il processo includerà sia criteri scientifici che di salute pubblica, nonché criteri relativi all'impatto socioeconomico, all'accesso e all'equità. Saranno sviluppate

tabelle di marcia di R&S per quei patogeni identificati come prioritari, delineando le lacune di conoscenza e le aree di ricerca. Saranno inoltre compiuti sforzi per mappare, compilare e facilitare le sperimentazioni cliniche per sviluppare vaccini, trattamenti e test diagnostici. L'elenco rivisto dovrebbe essere pubblicato all'inizio del 2023.

Fonte: panoramasanita.it